

LE VIE DELLO SPIRITO

(Archivio Assagioli - Firenze)

In questa breve ora che passeremo insieme non mi sarà possibile, certamente, non dico trattare in modo completo il vasto tema annunciato, ma neppure esporne tutti i numerosi aspetti.

Mi limiterò quindi a dare una visione d'insieme, che possa offrire qualche chiarimento, ravvivare l'interesse che già avete per il nostro tema e - spero - darvi nuovo incitamento a percorrere le ardue ma mirabili Vie dello Spirito.

Ritengo opportuno anzitutto cercare di precisare quello che significa la parola "spirito".

Come hanno detto giustamente gli antichi saggi cinesi e come ha riaffermato il Keyserling, è necessario ai fini di ogni studio serio, di ogni scambio di idee, di ogni discussione costruttiva, "precisare le designazioni", cioè chiarire bene il senso che va attribuito alle parole.

Quante volte si parte solamente con la lancia in resta, per combattere dei mulini a vento! Quante volte si crea inconsciamente una caricatura, un'immagine irrealistica di un avversario, di una teoria, di un'idea, e poi si riporta su di essi una vittoria altrettanto facile quanto vana!

Se vi è una parola che si presta a incomprensioni, a confusioni, a malintesi, è proprio la parola spirito. Questo non è certo strano. Se sorgono equivoci ed errori riguardo ad altre parole, designanti fatti e concetti più definiti e più generalmente accessibili, tanto più ne possono sorgere, e infatti ne sono sorti, riguardo ad una parola che indica una realtà sì alta, sì difficile a cogliere e a sperimentare, quasi impossibile a formulare razionalmente. Tanto più quindi occorre tentare di chiarirla e di precisarla.

Vediamo anzitutto ciò che lo spirito non è.

Si fa spesso confusione fra spirito e intelligenza, confusione favorita dall'ambiguità delle parole "esprit" in francese e "Geist" in tedesco che sono usate per designare queste due realtà diverse.

Altre volte lo spirito è usato nel senso di psiche, carattere psicologico; ad esempio nella espressione "spirito dei tempi", anche parlando di tempi che non sono affatto spirituali!

Nel cercare di designare ciò che significa "spirito" bisogna chiaramente distinguere ciò che esso è nella sua essenza, nella sua realtà ultima, dalle sue manifestazioni, cioè dai caratteri con i quali esso si rivela a noi, i modi nei quali noi lo percepiamo e lo riconosciamo nella nostra anima, negli altri, nella natura, nella storia.

Lo spirito per se stesso è la Realtà nel suo aspetto trascendente, cioè assoluto, privo di ogni limitazione e determinazione concreta. Lo Spirito quindi trascende ogni limite di tempo e di spazio, ogni vincolo di materia. Lo Spirito è nella sua essenza, eterno, infinito, libero, universale.

Questa suprema assoluta Realtà non può essere conosciuta intellettualmente, ma può essere postulata razionalmente, colta intuitivamente, e sperimentata, in qualche misura, misticamente.

Ciò posto veniamo a considerare la manifestazione dello Spirito che è accessibile a noi e che ci riguarda più direttamente.

Lo spirito costituisce l'elemento di trascendenza, di superiorità, di permanenza, di potenza, di libertà, di interiorità, di creatività, di armonia e di sintesi, in ogni manifestazione, tanto individuale quanto sociale.

Così, spirituale è, in qualche misura, tutto ciò che nell'uomo induce a superare il suo esclusivismo, la sua paura, la sua inerzia, il suo dominio, tutto ciò che lo porta a disciplinare, a dominare, a dirigere le forze incomposte istintive ed emotive che si agitano in lui, tutto ciò che lo induce a riconoscere una realtà più ampia e superiore, sociale e ideale, e a inserirsi in essa, varcando i limiti della propria personalità.

In questo senso vi sono o possono essere - in qualche misura - manifestazioni spirituali:

- il coraggio quale superamento dell'istinto di conservazione fisica.
- l'amore e la dedizione ad un altro essere, alla famiglia, alla patria, all'umanità, in quanto superamento dell'egoismo.
- il senso di responsabilità
- il senso di cooperazione, di socialità, di solidarietà; che può giungere fino all'amicizia e alla fratellanza
- il disinteresse, e ancor più il sacrificio
- la volontà nel suo vero senso, quale principio e potere di autodomínio, di scelta, di disciplina, di sintesi
- la comprensione, che è allargamento della nostra sfera di coscienza, immedesimazione e simpatia con altri esseri, con altre manifestazioni della vita universale; il riconoscimento del suo significato e del suo scopo, di un Volere e di un Potere intelligente, saggio, amorevole, da cui l'universo proviene, che ne dirige l'evoluzione e lo guida verso una meta gloriosa

Non tutte queste manifestazioni dello Spirito hanno questo valore; esse cioè sono relative agli individui e al gruppo sociale in cui si rivelano; così che quello che rappresenta una trascendenza, un superamento, una liberazione per un individuo e per un gruppo umano, può costituire una limitazione, una barriera, un adagiamento passivo per un altro e quindi rappresentare qualcosa di non - o addirittura di anti - spirituale per gli altri. Qui non si possono mettere etichette né dare giudizi assoluti, statici. Siamo nel campo della vita differenziata concreta, inserita nel tempo e nello spazio, nella materia, e perciò in un campo di rapporti, di prospettive, di scale di valori, di gerarchie, di sviluppi.

Così ad esempio il coraggio fisico che fa affrontare serenamente i pericoli, può essere espressione genuina di spiritualità, ma più primitiva ed elementare del coraggio morale. La cura della famiglia che fa uscire dall'egoismo dell'uomo isolato, che fa accettare doveri e responsabilità, è una forza di spiritualità apprezzabile, ma è inferiore rispetto ad un amore, ad una solidarietà, ad una dedizione che si rivolgono a tutto un popolo con i suoi milioni di individui, oppure ad una comunità di affini, o addirittura all'intera umanità.

Si noti però che questi cerchi sempre più ampi di vita spirituale non annullano e non escludono i precedenti, anzi li postulano. Solo per gradi l'uomo può riconoscere e realizzare aspetti sempre più vasti e più alti di spiritualità.